

Primo piano

Il dibattito sull'accoglienza

# Profughi, la scuola non si tira indietro «Accogliamo tutti»

**Il provveditore.** Per legge porte aperte da sempre ai minori stranieri, anche se clandestini. Il contributo dell'Università per la formazione di competenze

SUSANNA PESENTI

Come si pone, di fronte al problema profughi, il mondo della cultura? Che cosa fanno le istituzioni che hanno a che fare con l'educazione? Per il rettore dell'università, Remo Morzenti Pellegrini «l'ondata migratoria trova le sue radici nella necessità di chi ha solo quella via per sfuggire a situazioni di gravissime. L'immigrazione, per quanto possano essere rafforzati controlli e criteri di selezione, è di fatto non contenibile. Occorre quindi una discussione equilibrata e pragmatica dei problemi che l'accompagnano».

Il fenomeno migratorio, in bilico tra problema e opportunità anche per i Paesi ospitanti, deve essere affrontato fuori dall'emergenza. «I Paesi che accolgono i migranti non possono non porsi il problema delle cause di quei flussi, adoperandosi fattivamente per la loro rimozione o, almeno, attenuazione». L'università può collocare il suo contributo, in questa linea, senza uscire dal suo ambito di competenze aiutando ad aprire un dialogo più intenso con i Paesi terzi, anche se, mancando una politica migratoria europea organizzata e coordinata il fenomeno è più subito che regolato.

L'università può anche fare molto «per diffondere fra i giovani un modello di inclusione "ragionevole", i cui principali obiet-

tivi sono la tutela della persona e la costruzione di un'interazione a basso conflitto tra cittadini e immigrati». Le possibili «politiche della differenza» sono tradizionalmente ricondotte, sia pur con una certa schematizzazione, al modello «assimilazionista» alla francese e al modello «multiculturalista» all'inglese.

«Ma - osserva Morzenti Pellegrini - il riconoscimento della "diversità culturale" trova il suo limite nel rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo. E diritti

**Il rettore di UniBg Morzenti: «Centrale il diritto per avviare il cammino dell'inclusione»**

e doveri verso la comunità che ti accoglie devono essere contemporanei. Il fenomeno migratorio ha innescato dinamiche sociali, anche nel nostro territorio, che rendono centrale il diritto, come strumento per avviare il cammino dell'inclusione nel segno della legalità». In questa direzione, l'università di Bergamo organizza da 6 anni il Master universitario di II livello in «Diritto delle Migrazioni», finalizzato a rispondere alla crescente domanda di competenze professionali spe-

cializzate. «Così - continua il rettore - l'Università non solo fa ricerca, ma favorisce lo scambio di buone pratiche e contribuisce al coordinamento di strategie territoriali. Se il territorio vorrà avvalersi delle competenze che possiamo offrire, siamo pronti a collaborare».

Il mondo dell'istruzione, sostiene la dirigente dell'Ufficio scolastico, Patrizia Graziani, «si occupa di immigrazione da almeno 15 anni. La scuola per legge ha sempre accolto tutti i minori stranieri, anche se figli di clandestini o irregolari. Ci siamo attrezzati man mano, con il lavoro nei singoli istituti ma anche inventando prima gli Sportelli stranieri e poi i Cti, i centri territoriali per l'integrazione a cui afferiscono tutti i temi e le risorse didattiche per aiutare le scuole a includere». Nelle scuole l'insegnamento della lingua italiana è stato gestito, mentre la stragrande maggioranza di alunni stranieri sono seconde generazioni nate in Italia. Non significa che i problemi siano tutti risolti: «Ci sono gli adolescenti che arrivano in corso d'anno per ricongiungimento, le piccole scuole dove si supera il tetto del 30%, ancora la necessità di organizzare corsi di italiano e educazione civica per stranieri, ma questo fa parte per noi della normalità». L'arrivo ora dei profughi, quasi tutti uomini, riguarda più il sistema dei Cpia, i centri per



La scuola bergamasca favorevole all'accoglienza

**2. Profughi  
Le risposte  
del territorio**

**Nella scuola sono stati promossi gli Sportelli stranieri e poi i Centri per l'integrazione**

**Più l'accoglienza è diffusa, più i processi di inclusione sono accettati e gestibili»**

l'istruzione degli adulti che sono disseminati sul territorio e fra l'altro organizzano già i corsi di italiano necessari per ottenere il permesso di soggiorno. «La scuola continuerà a fare la sua parte e a collaborare ai tavoli interistituzionali - conclude il provveditore Graziani - ma proprio sulla scorta della nostra esperienza posso dire che quanto più l'accoglienza è diffusa, tanto più i processi di avvicinamento e inclusione sono accettati e gestibili».

I profughi sono giovani, qualche anno in più dei nostri studenti. Il presidente della Consulta studentesca provinciale, Sebastiano Goggia, si dice personalmente sensibile al tema e osserva che gli studenti parlano fra loro di migranti e profughi, «ma spesso a livello di chiacchiera. Invece, conoscere le situazioni è il punto di partenza per trovare le soluzioni. Come Consulta, dedicheremo un incontro plenario al tema profughi, per sensibilizzare poi le singole scuole».

**«Gori sbaglia L'unica fase 2 è mandare via i clandestini»**

**L'assessore regionale**

Bordonali: «Il sindaco di Bergamo si perde in inutili polemiche. Lombardi stanchi di mantenerli»

«Il sindaco di Bergamo Gori si perde in inutili polemiche con la Regione Lombardia, dimostrando, tra l'altro, di non conoscere per nulla il sistema di accoglienza e facendo davvero una pessima figura. Il fenomeno dell'immigrazione in questi due anni è stato gestito centralmente dal Viminale, senza coinvolgere minimamente le Regioni. Se qualcuno ci avesse interpellato, ora la Lombardia non sarebbe sicuramente al primo posto nazionale per numero di richiedenti asilo ospitati».

Così l'assessore regionale alla Sicurezza, protezione civile e immigrazione Simona Bordonali replica alle dichiarazioni del sindaco che, in merito all'accoglienza dei profughi, ha detto che la Regione è latitante. «Nella maggior parte d'Italia - ha spiegato Gori al nostro giornale - l'accoglienza viene gestita dalle Regioni che fanno da cabina di regia. In Lombardia zero, il coordinamento è stato surrogato dal prefetto di Milano. La Giunta Maroni non solo non ha fatto nulla, ma si è messa anche di traverso con il bando sul turismo e tagliando i fondi al Parco dei Colli che ha ospitato i profughi». «Forse il sindaco di Bergamo non ha capito - risponde Bordonali - che i lombardi si sono stancati di mantenere in albergo o nelle strutture gestite dalle cooperative migliaia di immigrati che nelle maggior parte dei casi si confonderanno clandestini. Rivendichiamo con orgoglio le nostre scelte amministrative, perché i parchi regionali non sono e non devono essere adibiti all'accoglienza di immigrati». E continua: «I sindaci, di qualsiasi appartenenza politica - conclude l'assessore regionale - che anche nella Bergamasca si sono rifiutati di accogliere dei finti profughi, per dare le poche risorse disponibili ai propri cittadini in difficoltà, hanno fatto bene. L'unica "fase 2" di cui si sente la necessità è una rapida distinzione tra i pochi rifugiati e i numerosi clandestini, con una accoglienza adeguata per i primi e una espulsione immediata per i secondi».



Simona Bordonali

## Necessaria collaborazione tra il governo e gli enti locali

L'INTERVENTO

ELENA CARNEVALI

capogruppo Pd Commissione d'inchiesta sul sistema di accoglienza

Nell'incontro organizzato dalla Caritas a Bergamo, il professor Paolo Magri ha giustamente riportato cifre e proporzioni di quel che sta accadendo nel mondo riguardo alla crisi umanitaria dei profughi: 1 a 12 è il rapporto tra l'intera Unione europea e i quattro Paesi (Turchia, Libano, Pakistan, Giordania) che «assicurano» accoglienza. Sono dunque i Paesi più poveri a reggere l'ondata delle nuove migrazioni di massa, mentre i «ricchi» si dividono nel dibattito tra quote, muri e fili spinati.

In Italia attualmente la loro presenza nei centri di accoglienza è di 98.142, meno del trend dello scorso anno, ripartiti sul territorio nazionale sulla base dell'accordo Stato-Regioni del luglio 2014. La Regione Lombardia, una delle aree motore d'Europa con più di 10 milioni di abitanti, accoglie 12.342 persone. Poco più di 1 persona ogni mille abitanti. Nella nostra provincia circa 1.300 persone sono quasi totalmente ospitate, ad eccezione della città di Bergamo e poco altro, in strutture di proprietà della diocesi. L'appello del vescovo ad una responsabilità più diretta delle istituzioni approdando ad una accoglienza diffusa è la strada più giusta per molti motivi. La prima è la responsabilità pubblica e delle istituzioni che oltre a sostenere i costi, sono costituzional-

mente chiamate (articolo 10) a garantire il diritto d'asilo. La seconda, perché a nessuno sfugge che un'accoglienza diffusa di piccole presenze, proporzionale agli abitanti di quella comunità, può garantire non solo un impatto meno problematico, ma garantisce quel processo di inclusione che va oltre la buona qualità dell'ospitalità.

Nella nostra provincia questo passaggio è complicato dall'uso funzionale per lo scontro politico. Ne abbiamo avuto la riprova, dopo le delibere regionali contro il Parco dei Colli e le strutture recettive convertite a questo scopo, con le affermazioni del segretario provinciale della Lega che accusa la Caritas di fare business.

Possiamo solo essere grati a chi oggi se ne è fatto carico, ma in tutto questo, oltre a manife-

stare un attacco vile e spregevole, c'è una contraddizione di fondo. Se fosse così redditizio per chi pratica l'accoglienza dei rifugiati, perché dunque ostacolare, impedire, contrastare le buone prassi di accoglienza e occupare le strade dei territori dove viene praticata o alimentare la contrarietà all'accoglienza diffusa? La bassezza della rendita politica potrebbe già contenere la risposta.

L'impegno del governo è di passare dall'emergenza alla strutturale. Non possiamo farlo senza alleanza con gli enti locali in primis, ed il mondo del Terzo settore e del volontariato. Siamo oggi in presenza di 80 mila posti nei Cass (centri straordinari su accordi con le prefetture) che sostengono il «peso» quasi totale della disponibilità. Sono solo 20 mila i posti riservati nel sistema di protezione accoglienza richiedenti asilo (Sprar) e con i nuovi bandi l'obiettivo è di arrivare a 40 mila. In Lombardia, attualmente, non arriviamo a quota 1.000!

Nessuno pensa che non ci siano falle nel sistema: l'arretrato delle commissioni per il ricono-

scimento dello Status, i grandi centri ancora da smantellare, la scarsa qualità offerta in alcuni centri, il malaffare di ripugnanti approfittatori che devono pagare i conti con la giustizia. Quindi c'è ancora molto da fare per assicurare la piena integrazione ed il rispetto per la dignità della persona per coloro che tutto hanno perso tranne la voglia di riscatto e di una nuova vita. In più, poiché è obbligatorio farci carico del sentimento di insicurezza e paura diffusa nel Paese, accresciuti dalla crisi economica e dalle nuove migrazioni di massa, dobbiamo con più forza e responsabilità affiancare gli enti locali che si rendono disponibili affinché l'accoglienza diffusa diventi realtà. Ci sono norme da modificare che attualmente non facilitano l'integrazione e si frappongono con i limiti di bilancio e amministrativi dei Comuni.

Questo spetta all'impegno del governo, a cui però dobbiamo riconoscere di essere stato il primo ad aprire gli occhi all'Unione europea di fronte a esodo di massa che non può riguardare il singolo Paese.